



“Le sfide della crescita: l’Italia può ripartire?”, Meeting Rimini, 26 agosto 2014

Una premessa: Italia e l’Europa stanno vivendo una situazione difficile e a tratti drammatica, fatta di recessione, tensioni sociali, costi non sempre sostenibili per le imprese, disoccupazione. Non esiste una ricetta risolutiva ma è indispensabile intervenire a livello europeo sui nodi di sviluppo: leva fiscale, tecnologia, innovazione, infrastrutture, ma soprattutto il costo dell’energia, che in Italia è tra i più alti. Occupandomi dello sviluppo delle infrastrutture energetiche, proverò a fornire una chiave di lettura in questo senso. Il mercato, attualmente, viene visto solo come un onere non sostenibile per le imprese. Poniamoci però un quesito: queste criticità possono anche essere lette come una sfida? Secondo me, sì. Vedere l’energia come opportunità di ripartenza e di crescita per il Paese è un obiettivo che ci siamo posti come società. E’ vero che qui il costo dell’energia è più alto, ma abbiamo un vantaggio: per quel che riguarda il gas, ma immagino anche l’elettricità, il mercato è connesso con la Russia, con il Nord Europa, con il Nord Africa, anche attraverso i rigassificatori. Questo significa una dipendenza dall’estero per il 90%, ma anche un’opportunità di diversificazione delle fonti. Gli idrocarburi non sono finiti, e saranno anzi protagonisti della transizione verso la green economy. Si parla spesso, in molti ambiti, di integrare i sistemi: questo, per l’energia, è indispensabile. E il nostro mercato ha la possibilità di creare interconnessione dal Nord Africa all’Inghilterra. Pensiamo, dunque, a come reagire agli alti costi dell’energia avendo a disposizione queste risorse. L’hub è un elemento che può accrescere la diversificazione, ma anche la competitività: attualmente l’Italia paga l’energia il 20-30% in più anche a causa dell’incidenza dei contratti take-or-pay. Snam ha sfruttato i collegamenti con i mercati europei, è entrata nella Borsa dell’energia permettendo agli operatori di fare trading; anche il regolatore italiano ha lavorato in sintonia con quelli europei per arrivare a regole comuni. L’azione che abbiamo cercato di fare corrisponde a quello che l’Italia sa fare di solito quando vuole riprendersi, cioè fare sistema. Abbiamo lavorato in linea con i regolatori e gli operatori anche, tra le altre cose, per creare valore per i nostri azionisti. Questo coordinamento ha significato una maggiore integrazione europea che siamo riusciti ad ottenere in due anni, perché le infrastrutture erano già presenti. Naturalmente anche gli investimenti vanno valutati non nell’ottica dei singoli operatori, ma in dimensione europea. Questo è quello che abbiamo cercato di fare negli ultimi 2-3 anni.

La politica energetica europea non deve restare un sogno. Dal punto di vista regolatorio ci sono tutte le premesse affinché si realizzi. In Europa abbiamo bisogno di 200 miliardi di euro di investimenti in infrastrutture dell’energia da qui al 2020, che consentirebbero però risparmi nell’ordine di 40 miliardi: l’Italia non può stare a guardare. Anche gli investimenti Snam (1,3-1,4 miliardi all’anno) sono effettuati in ottica europea. Energia e ambiente non possono essere trattati come termini antitetici. I soggetti responsabili delle politiche energetiche e quelli responsabili delle politiche ambientali ed economiche devono agire in maniera coordinata. Regno Unito e Francia hanno riunito ambiente ed



energia in un unico gabinetto e forse anche l'Italia dovrebbe pensarci: così le autorizzazioni si potrebbero ottenere più facilmente e l'attività di estrazione potrebbe riprendere, visto che siamo terzi in Europa per riserve di petrolio. Ciò non significa non valutare gli impatti ambientali, ma pensare a un modo efficace per affrontare il tema.